

## Festival Organistico del Pedemonte e del Canal di Brenta

Annunciamo il terzo concerto del Festival, che si terrà a Borso del Grappa, nella chiesa parrocchiale dedicata ai santi Maria e Zenone, sulla via Italo Girardi, nella parte alta del paese, sabato 29 ottobre, alle ore 20,45. Ha per titolo "Bach e Venezia", ossia le influenze veneziane sulla musica di Johan Sebastian Bach, colte in un confronto tra sonate di Benedetto Marcello e toccate del maestro tedesco. Una serata speciale, che avrà i toni d'una Venezia settecentesca, dolcemente suasivi, tali da conquistare anche il rigido maestro di Eisenach negli anni d'una giovinezza ormai matura. E saranno tre giovani musicisti veneti, noti ormai alle sale di concerto di tutta Europa, ad interpretare il confronto: Riccardo Favero di Mussolente all'organo, Matteo Anderlini, padovano, al violino e Francesca Vignato, vicentina, al violoncello.

Questo è dunque l'invito che l'Associazione Amici degli Archivi, unitamente alla Parrocchia di Borso del Grappa, ad Asolo Musica, a Palladio Florist, formula di cuore: un pittoresco paese, una bella chiesa ove campeggia la tela della Vergine con il Bambino di Jacopo da Ponte e si mostrano le sculture di Giovanni Bonazza, il maestoso organo Ruffatti e tre musicisti d'eccezione in un concerto che immergerà i presenti nella elegante ridondanza barocca d'una Venezia di primo Settecento, cara anche alla Musica tedesca e al Kantor di Lipsia. Vi aspettiamo. L'ingresso è libero, l'accoglienza elegante e discreta.

Un ringraziamento sentito a tutti coloro che favoriscono con patrocinio e sostegno economico questo Festival Organistico, iniziato con entusiasmo e ottima accoglienza, Comuni, enti finanziari, aziende private e associazioni.

Chiedo alla segreteria di inviare l'invito anche ai nostri soci tutti. Mi farebbe piacere vederli al concerto. Grazie.

Unisco una nota sul paese di Borso.

Giovanni Marcadella

**Borso del Grappa.** Prima citazione documentaria di Borso è del 1085. In quell'anno l'abbazia benedettina di Santa Eufemia di Villanova (presso Tombolo) fu beneficiata d'una grande quantità di beni immobili (terre, case, mulini) da Ermiza, Ecelo da Onara e Romano (alle origini del casato degli Ezzelini), Tiso e Gherardo da Camposampiero e la loro madre India. Tra le 168 masserie con relativi servi e serve, che l'abbazia ricevette in dono, una si trovava in villa detta di Borso. Altre citazioni troviamo più tardi, nel 1170 con l'investitura di un maso (una casa con relativo terreno sufficiente a mantenere una famiglia), da parte del preposto alla cattedrale di Treviso, ad un certo Aimo, a patto che costui portasse una buona quantità di mosto nella cantina della canonica ad ogni vendemmia. Ci fu anche un castello, a Borso (c'è traccia ancor oggi nella toponomastica locale), che entrò nei possedimenti degli Ezzelini, ma nulla sappiamo riguardo all'epoca della sua costruzione. Riferisce uno storico che stava poco sopra l'attuale chiesa parrocchiale, ma fu distrutto dai Trevisani dopo la morte di Alberico da Romano. Sul sito sono state trovate lance e frecce.

Borso è un paese di gente ardita e orgogliosa, che ama la propria terra, il borgo, la montagna. Lo era anche nei tempi passati: pastori tenaci e laboriosi, attaccati alle loro case e alle greggi, decisi nella difesa dei propri diritti e delle proprie cose contro chiunque, anche in aule di giustizia, se qualcuno o qualcosa li minacciava. Battagliarono nel Trecento per recuperare il grosso gregge di comunità (ben 2000 ovini e, con essi, la sopravvivenza delle loro famiglie), ch'era stato loro sottratto. Battagliarono con tenacia anche quando il disastroso terremoto del 1695 buttò a terra oltre cento case del borgo. L'altra metà (delle 224 case complessive) rimase sconquassata, ma loro non ci misero molto a recuperarle. Così come seppero ricostruire il patrimonio boschivo del Monte Oro, che un furioso incendio distrusse nel 1813: quindici giorni di fuoco, le fiamme si vedevano per tutta la Pedemontana! E poi ancora disgrazie, i rigori invernali della prima metà Ottocento, le grandinate, la povertà, anzi... la miseria e la migrazione. A dare il colpo di grazia al paese ci pensò un altro terremoto nell'anno 1836, forte e duraturo, che abbatté ancora una volta un centinaio di case e lasciò danneggiate tutte le altre. Ciò nonostante, Borso è ancora un bel paese, che s'arrampica con interessanti spunti e accattivanti architetture agresti lungo una delle più belle conoidi del Grappa e riceve i benefici di una temperatura mite, pienamente godibile.

**La chiesa.** Degna d'interesse è sicuramente la chiesa parrocchiale, il cui profilo architettonico risale al primo

Novecento (1910 - 1918), a firma del capomastro Beniamino Vendrasco di Castelfranco. L'attuale è per Borso il quarto edificio di chiesa. Il primo di cui si ha notizia si trovava tra la località Roe e Cassanego, e fu distrutto da un terremoto nel 1348. Un secondo, di piccola dimensione, ce lo riporta il Catasto Asolano del 1717, ubicato nel sito dell'attuale chiesa. Il terremoto di Santa Costanza del 1695 ne provocò il parziale crollo. Fu allora sostituito da un edificio più grande, con orientamento ad est, terminato nel 1745, di cui oggi resta soltanto il presbiterium trasformato in sagrestia. Infine, al principio del Novecento, dopo una fase molto controversa di lavori iniziati, interrotti, ripresi, si pervenne all'attuale costruzione.

Ancor più dell'edificio merita attenzione il patrimonio che la chiesa conserva, come la cinquecentesca pala dell'abside, opera di Jacopo da Ponte, che raffigura la Vergine con il Bambino e, ai lati, San Giovanni Battista e San Zenone, il santo cui la chiesa è dedicata. Da notare pure le due statue settecentesche dello scultore Giovanni Bonazza, che rappresentano anch'esse il Battista e il patrono. Infine l'organo, il maestoso strumento che sta alle spalle dell'altar maggiore. E' opera moderna, in verità, di metà Novecento, uscita dalle officine Ruffatti di Padova.